

EGIDIO DANSERO - DOMENICO DE LEONARDIS

TORINO 2006, LA TERRITORIALIZZAZIONE OLIMPICA E LA SFIDA DELL'EREDITÀ

Premessa. – Ritorniamo su queste pagine, dopo il numero monografico del 2002 (Dansero e Segre, 2002), per alcune prime considerazioni sui XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006. Si tratta di riflessioni che sono certamente provvisorie, in attesa di una più ampia e approfondita valutazione che richiede tempi più lunghi su cui misurare il successo o l'insuccesso di un grande evento. L'obiettivo ultimo di questo scritto, a partire dal caso di Torino 2006, è tuttavia di proporre alcune chiavi di lettura per un'analisi geografica dei grandi eventi, nel loro controverso rapporto con lo spazio.

Nel riprendere in mano il precedente fascicolo, il nostro pensiero non può non andare ad Anna Segre, carissima amica e collega scomparsa ormai due anni fa, tra le prime a occuparsi in Italia delle implicazioni ambientali e territoriali dei Giochi e alla quale dedichiamo il nostro lavoro.

Per una geografia della territorializzazione olimpica. – Abbiamo già sottolineato in altre sedi (Dansero, 2002; Dansero, Mela e Segre, 2003) come un grande evento quale le olimpiadi, al di là della molteplicità dei suoi significati e implicazioni (sportive, culturali, economiche, politiche...) possa essere soprattutto considerato un momento eccezionale e straordinario di trasformazione e di produzione di territorio, sul piano simbolico e materiale, una catastrofe in senso thömiano per la concentrazione in uno spazio-tempo compresso di ingentissime risorse, finanziarie, ma anche politiche e culturali.

Proponiamo di leggere questo processo incrociando due approcci allo studio del territorio e delle sue trasformazioni, e in particolare il modello della territorializzazione proposto in ambito geografico da Raffestin (1984) e Turco (1988), riletto più recentemente da Magnaghi (2000, 2001) e impiegato, per esempio, da Faggi e dalla sua scuola per leggere i grandi progetti idraulici nei PVS (Faggi, 2000); e il modello dei sistemi locali territoriali (SloT), proposto da Dematteis (Dematteis e Governa, 2005) e messo a punto in diverse recenti ricerche (Dansero, Dematteis e Governa, 2005). Non si tratta a nostro avviso di

due approcci incompatibili, presentando diversi punti di contatto e collocandosi entrambi nel solco delle teorie della complessità. Il primo, di portata più generale, è volto a cogliere con un approccio sincronico la produzione di territorio su più livelli; il secondo è invece orientato soprattutto a interpretare i processi di sviluppo locale in un'ottica territoriale.

L'obiettivo è di poter pervenire a una lettura geografica di Torino 2006, orientata alla evidenziazione dei diversi scenari aperti sull'eredità olimpica. Si tratta in questo senso di una lettura già carica di implicazioni progettuali implicite (Dematteis, 1995), volta a fare luce sul rapporto tra la produzione straordinaria del territorio del grande evento (il «territorio di progetto»), guidata dai diversi attori sulla base di ideologie, obiettivi, norme, procedure, processi istituzionali e non, espliciti e impliciti, e la produzione per così dire ordinaria di quello che possiamo definire come «territorio di contesto».

La domanda è se e in che modo le olimpiadi possano trasformarsi in un'occasione di sviluppo territoriale. Come possiamo definire l'eredità olimpica e come quest'ultima può trasformarsi in patrimonio e capitale territoriale (Dematteis e Governa, 2005), entrando a far parte della massa territoriale e alimentando dinamiche positive di sviluppo? Il «territorio olimpico» può essere interpretato come «semplice supporto su cui applicare esogenamente pacchetti standardizzati di interventi [...] prescindendo dai problemi e dalle opportunità specifiche di trasformazione» (Governa, 2005, p. 17), oppure come un patrimonio condiviso su cui gli attori locali intendano costruire un valore (Magnaghi, 2000)? Questa è in fondo, come vedremo, la sfida dell'eredità olimpica.

Per la nostra riflessione, dapprima sarà fornito un quadro della discussione sul rapporto tra spazio e grandi eventi, successivamente si affronterà il tema dell'eredità olimpica così come è stato sviluppato sia in ambiti accademici sia da parte del movimento olimpico. Infine, proponiamo una prospettiva del post-olimpico utilizzando una chiave di lettura territorialista.

Spazio e grandi eventi: spunti da un dibattito internazionale. – L'evento olimpico rientra certamente nella categoria dei grandi eventi, un concetto che è stato già oggetto di riflessioni su queste pagine (Guala, 2002b). Rinviamo ad altri scritti per una riflessione più approfondita (Guala, 2002a; De Spuches, 2002; Hiller, 2003; Dansero, 2002b; Roche, 2000; Ferrari, 2002), ci limitiamo a evidenziare alcuni elementi che emergono dal dibattito internazionale sul rapporto tra grandi eventi e spazio. Il contesto è quello di una crescente competizione territoriale per assicurarsi grandi eventi, visti come fattore catalizzatore e propulsivo nei processi di rigenerazione e modernizzazione urbana. Basti pensare alla competizione tra le città «pesi massimi» di Londra, Madrid, Mosca, Parigi e New York per assicurarsi i Giochi estivi del 2014, che seguiranno Pechino 2008, appuntamento dalle grandi valenze simboliche e fattuali sul piano geopolitico e geoeconomico.

La letteratura sui grandi eventi, e sulle olimpiadi in particolare, ha assunto un notevole profilo (Preuss, 2004; Cashman e Hughes, 1999; Cochrane, Peck e

Ticktell, 1996; Kukawka e altri, 1991), con riflessioni di carattere teorico (Roche, 2000) e altre più sul piano empirico, attraverso sia analisi trasversali di tipo comparativo sull'impatto infrastrutturale dei Giochi (Essex e Chalkley, 1999, 2002; Chappelet, 2002), sia analisi di casi di studio (May, 1995; Leonardsen, 1997; Spilling, 2002; Burbank, Andranovich e Heying, 2001; Shoval, 2002) ⁽¹⁾.

In questo panorama meritano di essere riprese alcune riflessioni che possono tornare utili nell'impostare un lavoro di prima valutazione dell'esperienza dei XX Giochi Olimpici.

L'olimpiade, in qualità di grande evento che richiede profonde trasformazioni territoriali, fornisce una rappresentazione del modello attuale di produzione economica e indirettamente del sistema di controllo spaziale messo in atto da una classe dirigente (Haugen, 2005). Il grande evento olimpico – Haugen ha studiato il caso delle prossime edizioni estive di Pechino – rappresenta in questo senso un'occasione di rottura con le precedenti rappresentazioni tradizionali, e i gruppi sociali al potere utilizzano varie scale geografiche per promuovere differenti immagini del futuro di un luogo. Haugen propone una lettura del fenomeno olimpico di tipo multiscalare (individuale, urbana, nazionale) sostenendo che la metafora del «nuovo» e del «moderno», che è sottesa a tutti i documenti del CIO e delle *host cities*, non è altro che una riedizione dei meccanismi di riorganizzazione della produzione dello spazio. Si tratta di una conclusione ripresa da un altro gruppo di studiosi (Cochrane, Peck e Ticktell, 1996; Burbank, Andranovich e Heying, 2001) che utilizzano la chiave di lettura della «new urban politics» e dell'«urban regime» per analizzare i casi delle ultime tre olimpiadi ospitate negli USA (Atlanta, Los Angeles, Salt Lake City) e della candidatura non andata a buon fine della città di Manchester (Cochrane, Peck e Ticktell, 1996). La crisi del modello fordista, secondo questi autori, ha mutato il

(1) Sul caso torinese, a partire dal 2000 si è ormai accumulata una discreta mole di ricerche e pubblicazioni scientifiche, alimentate sia dagli studi preparatori dell'evento, in particolare dallo studio di VAS (Brunetta e Peano, 2003) e dagli studi specifici (piano delle acque, degli inerti, della mobilità sostenibile, del paesaggio e della sicurezza), sia da un più generale dibattito scientifico e culturale promosso da alcune istituzioni torinesi, oltre che da Università e Politecnico di Torino, come il Comitato Giorgio Rota (L'Eau Vive-Comitato Giorgio Rota, 2005), l'IRES Piemonte (De Magistris, 2004), l'IRES CGIL (IRES CGIL, SRF e DASEIN, 2002), l'Unione Industriale (Unione Industriale di Torino, 2002). Questi scritti hanno messo in luce in particolare gli aspetti relativi agli impatti economici (Unione industriale, IRES CGIL, Comitato Giorgio Rota), ambientali e territoriali (Brunetta e Peano, 2003; Segre, 2002; Gambino, Mondini e Peano, 2005; Giordano, 2005; De Leonardis, 2006; Caratti di Valfrei e Lanzetti, 2006), alle aspettative e alla percezione dei soggetti (Scamuzzi, 2004; Guala, 2002, 2004), alla costruzione di una rinnovata immagine di Torino e delle valli (Crivello, 2006). In particolare lo scritto che viene qui presentato si inserisce all'interno dei lavori di OMER (Olympics and Mega Events Research Observatory), centro di ricerca interdipartimentale dell'Università di Torino, che ha avviato una riflessione sulle implicazioni dei grandi eventi in un confronto internazionale (Bobbio e Guala, 2002; Dansero e Segre, 2002), e su aspettative (Guala, 2004; Scamuzzi, 2004), rappresentazioni e conflitti (Bobbio e Lazzeroni, 2002; Del Corpo, 2004) legati all'evento Torino 2006 e alla sua possibile eredità (Segre e Scamuzzi, 2004; Dansero e Mela, 2004), e che sta attualmente conducendo una ricerca-azione sulle possibilità di costruzione di un distretto culturale del territorio olimpico (Bondonio, Dansero e Mela, 2006).

quadro competitivo facendo emergere un nuovo ruolo del governo locale. Esso ha dovuto sviluppare sia una capacità proattiva e imprenditoriale seguendo una logica del «place-marketing» (Cochrane, Peck e Tickell, 1996) sia attività economiche sempre più legate al «consumption oriented» (Burbank, Andranovich e Heying, 2001) come il turismo, l'attività congressuale, le attività espositive. Queste trasformazioni spaziali servono per creare un'immagine del luogo che colpisca l'immaginario collettivo, e tramite essa collocarsi in una nuova posizione della «urban hierarchy». Le olimpiadi in questo quadro sono diventate l'ultima espressione del «place-marketing», permettendo di collegare alle città ospitanti le piccole *élites* globali riconosciute in tutto il mondo. Questo processo di trasformazione simbolica avviene attraverso la costituzione di un *network* informale (Stoker, 1995; Stone, 1993) di *leaders* pubblici e privati che governano la trasformazione e realizzano «simboli di potere che incorporano il mito della vitalità urbana mentre negano la realtà della vita di tutti i giorni» (Berman, 1982, p. 245).

Questo processo di trasformazione non è esente da rischi: la strategia di autoaffermazione e autocelebrazione può assumere una deriva populista e popolare che va molto al di là delle capacità di mobilitazione dei capitali e di persone attorno a un'immagine di successo mondiale. Allo stesso tempo, il grande evento crea spazio anche per gruppi contrari a questo modello di sviluppo: è il caso dei gruppi sociali «no growth» o «slow growth» sempre presenti in questo tipo di evento.

L'analisi dei casi di studio americani (Burbank, Andranovich e Heying, 2001) fa emergere una generale critica a tutti i lavori di valutazione economica e sociale dei Giochi (all'epoca in grande ascesa per via degli ingenti flussi di danaro dei *media* e dei *top sponsors*), perché essi non terrebbero in considerazione il tipo di città, la natura della partecipazione della cittadinanza nelle scelte di pianificazione, l'«urban leadership», e gli effetti sulla rigenerazione urbana e le nuove strategie di immagine (Roche, 2000). Si tratta di considerazioni che trovano dei punti di contatto con quanto teorizzato da Hiller (2003), che individua le olimpiadi come un fenomeno di interesse per le scienze territoriali perché esse turbano il normale processo urbano di decisione. Esiste un contrasto di logiche e di obiettivi tra il circuito olimpico e la città ospitante che investe in primo luogo l'orizzonte temporale di riferimento: mentre infatti i pianificatori del grande evento sono interessati al breve periodo, la *host city* pone enfasi sul lungo periodo e il post-evento. Il lavoro di Hiller è di interesse perché è il primo a parlare di risultati (*outcomes*) smontando in parte la retorica positiva che è nascosta dietro il termine di eredità (*legacy*). Anche Hiller (2003) fornisce alcuni assi valutativi per analizzare le potenziali ricadute di una olimpiade ricorrendo ad alcune dicotomie in merito all'agenda olimpica e all'agenda della città, agli impatti diretti e indiretti e all'orizzonte temporale di breve o lungo periodo.

Torino 2006: un evento di successo. – Infine il grande evento di Torino 2006 è arrivato. Dopo un lungo percorso dalla fase di candidatura (nel 1998) fino al

19 marzo 1996 con la chiusura delle «paraolimpiadi», si può trarre un primo bilancio delle energie impiegate in senso lato per realizzare l'evento (fig. 1) ⁽²⁾.

Per 15 giorni la fiaccola olimpica (57 metri di altezza) ha segnato il paesaggio metropolitano torinese, ben simboleggiando, con il suo assurdo consumo energetico, la crepitante intensità con cui l'evento effimero ha bruciato passione sportiva e olimpica, enormi risorse di vario genere, un settennale processo di allestimento, faticoso, costoso, a tratti litigioso.

L'evento in sé è stato indubbiamente un successo. Innanzitutto sul piano sportivo-spettacolare, per la partecipazione di atleti, paesi e federazioni sportive, per i risultati sportivi, per i biglietti venduti che, a scapito dei timori iniziali, sono stati ben superiori alle previsioni. È stato un successo anche sul piano organizzativo. A parte alcuni intoppi, soprattutto per quanto riguarda i trasporti in montagna, del resto previsti a fronte di ben 1.220.000 ⁽³⁾ persone trasportate in Torino e sui siti olimpici montani, non vi sono stati particolari problemi. Grandi erano le paure e le ansie della vigilia, legate anche ai timori di atti terroristici o di contestazioni che potessero bloccare l'evento da parte di chi avrebbe potuto utilizzarne l'enorme cassa di risonanza mediatica, su tutti l'intreccio tra *no global* e «no TAV», che usciva decisamente irrobustito e agguerrito dagli scontri politici e «fattuali» dell'autunno caldo del 2005, ma che si è limitato a bloccare la fiaccola in Val Susa, senza poi avere, o volere, un protagonismo

(2) Nella figura proponiamo un quadro temporale delle principali fasi di preparazione ai Giochi Olimpici invernali per dare un senso dell'impegno di migliaia di persone, dell'utilizzo di progettualità diverse e dello straordinario afflusso di risorse finanziarie. L'asse delle ascisse segna il variare dell'impiego delle risorse e la crescente attenzione del territorio per la realizzazione dell'evento. Le prime attività funzionali all'organizzazione dei Giochi hanno riguardato l'istituzione degli organismi di governo e dei dispositivi normativi che dovevano regolare l'allestimento dell'evento (Dansero e Segre, 2002). I primi compiti cui è stato chiamato a rispondere l'ente organizzatore TOROC, secondo quando definito dalla legge 285/2000, è stata la predisposizione di uno studio di compatibilità ambientale (Gambino, 2002; Segre 2002; Brunetta e Peano, 2003) che ha consentito, per la prima volta per eventi di questo genere, di innescare un processo di valutazione degli effetti territoriali in tutte le fasi progettuali. Nel periodo che va dall'estate del 2002 alla primavera del 2003, si aprono i principali cantieri per gli impianti di gara e i villaggi. Le prime inaugurazioni delle opere concluse hanno riguardato le strutture sportive (per lo più pronte nell'inverno 2004), che hanno ospitato nel 2004 e nel 2005 i primi *test events* per testare la macchina organizzativa. I villaggi per gli atleti e per i *media* e l'ultimazione dei tratti stradali sono stati invece consegnati e inaugurati sul finire del 2005. La frenesia organizzativa non ha cessato il suo ritmo incalzante negli ultimi mesi con l'«addobbo» finale di Torino e le sue valli, con la realizzazione delle strutture provvisorie e con la messa a punto dei sistemi di trasporto e di accoglienza della famiglia olimpica. La gestione dell'evento, svoltasi nell'arco temporale di un mese se si considerano le annesses paraolimpiadi, per quanto delicata per la sovraesposizione di immagine, rappresenta una piccola parte di tutto il progetto olimpico. Attualmente è in atto la fase di dismissione e di organizzazione della gestione del post-olimpico: alcune opere provvisorie non sono state smantellate (anzi si pensa di renderle permanenti e riconvertirle in strutture ricettive); il cuore dei due organismi – TOROC e Agenzia – è ancora in piedi pur avendo ridotto gli organici e funzioni. Nel giugno 2006 è stata costituita tra Comune di Torino, Provincia, Regione e Coni la «Fondazione 20 marzo 2006» con il compito di gestire un patrimonio infrastrutturale di circa 500 milioni di euro comprensivo degli impianti di gara e di alcune strutture di accoglienza di Torino 2006.

(3) Dati TOROC, <http://www.torino2006.it>, visitato il 26 maggio 2006.

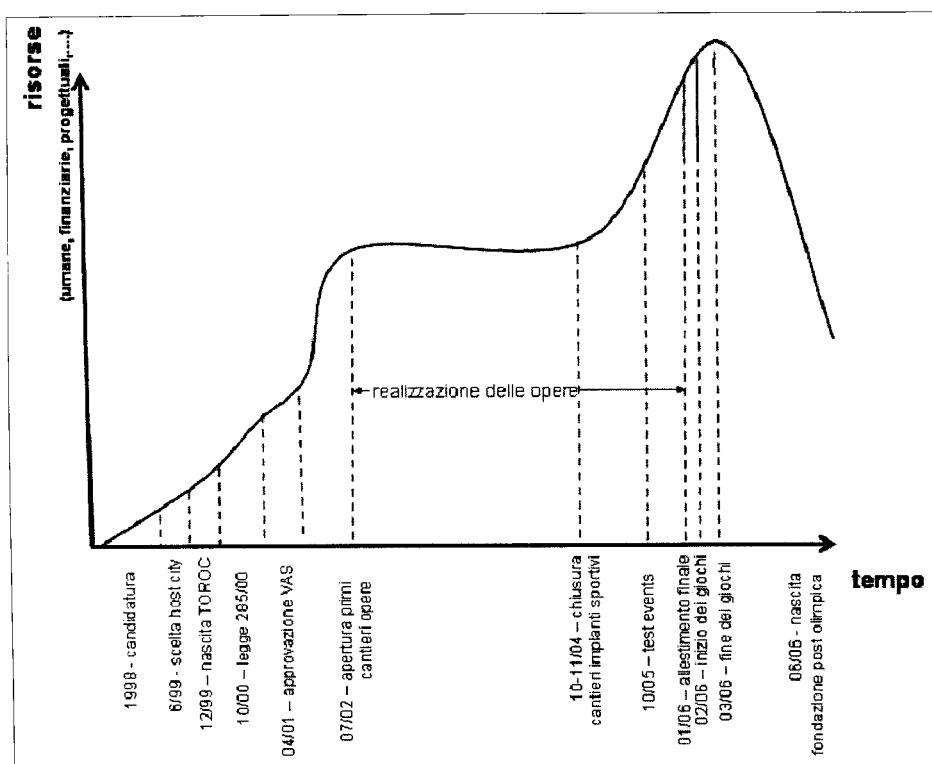


Fig. 1 – Il ciclo dell'evento olimpico

durante le due settimane dei Giochi. È stato un successo anche sul piano mediatico. Torino, e non Turin, su espressa richiesta del Comune, è stata collocata sulla mappa internazionale con un'esposizione che non aveva mai conosciuto in precedenza e con una massiccia presenza turistica internazionale ⁽⁴⁾

(4) Attualmente il peso economico del turismo in Piemonte è pari al 2% del PIL regionale, tuttavia nell'arco degli ultimi cinque anni – dal 2000 al 2005 – Torino ha registrato un incremento delle presenze di 1.100.000 persone, con un aumento del 50%, fino a punte di tre milioni di presenze l'anno. Un effetto analogo ha investito l'Alta Val di Susa che nel periodo 1999-2004 ha aumentato le presenze del 63%. Questa crescita sta facendo ritoccare al rialzo alcuni obiettivi prefissati nel lungo termine: si ritiene realisticamente che il dato regionale del PIL possa raddoppiare e, con esso, le presenze turistiche, che si auspica possano arrivare a cinque milioni (Regione Piemonte, 2006). Se i dati statistici non lasciano dubbi su un movimento turistico in continua espansione, tuttavia le difficoltà in termini di crescita di una cultura dell'accoglienza, ancora *in nuce* ma non consolidatasi se non in alcune situazioni puntuali, permangono e richiedono ulteriori investimenti: basti pensare al peso preponderante delle seconde case nelle «valli olimpiche» (pari al 50% dei letti a disposizione) – utilizzate per l'evento olimpico solo grazie a un'elevata domanda che ha consentito elevate rendite e una gestione centralizzata – o al sistema di promozione del territorio frazionato in diverse realtà che solo ora, grazie anche alle nuove esigenze post-olimpiche, si tenta di ridisegnare all'interno di un quadro più strategico.

legata alle Olimpiadi, che è apparsa decisamente ben impressionata dalla città e del territorio, e che rappresenta pertanto la migliore cassa di risonanza non solo per Torino e il Piemonte, ma per l'intero sistema paese. Volgendo invece lo sguardo all'interno del territorio ospitante, si è trattato di un successo anche sotto il profilo del coinvolgimento della popolazione locale. Una delle perplessità della vigilia era che la popolazione rimanesse sostanzialmente spettatrice passiva dell'evento globale, cosa che non è affatto avvenuta. La passione e lo spirito olimpico sembrano aver contagiato molti torinesi e non – anche gli olimpo-scettici, increduli per come il territorio olimpico e la città in particolare sia stata trasformata dall'evento in quei 15 giorni di gloria – e in particolare l'esercito degli oltre 18.000 ⁽⁵⁾ volontari, che già un mese dopo facevano a gara per far parte del più sparuto gruppo che supportava l'evento minore, ma anch'esso di grande successo, come le paraolimpiadi. Infine, anche le angosce relative al bilancio economico dei Giochi – che non può essere l'unico elemento di valutazione dei Giochi, soprattutto tenuto conto degli impatti nel medio-lungo periodo – sembrano essersi in buona parte ridimensionati, in attesa del bilancio definitivo del TOROC.

La sfida dell'eredità. – Certamente è ancora presto per valutazioni scientificamente fondate sui molteplici effetti dei XX Giochi invernali di Torino. È tuttavia possibile recuperare in questa sede alcune riflessioni maturate nel dibattito torinese sulla questione dell'eredità olimpica, e provare a tracciare alcune prime provvisorie riflessioni. Trascorsi pochi mesi dall'evento, il dibattito nel caso di Torino 2006 si è infatti ormai spostato al dopo e all'eredità olimpica, accanto ad altre vicende che – messe in ombra dal grande evento – stanno riacquistando un ruolo di primo piano.

Ma cosa si intende per eredità olimpica? Rinviano ad altri scritti per un maggior approfondimento (Dansero e Mela, 2004), è opportuno sottolineare come nel dibattito internazionale sui grandi eventi la questione dell'eredità stia ricevendo una crescente attenzione. In particolare, si è sviluppata nel periodo recente una riflessione sul senso e sui limiti di tale riferimento concettuale e sulla possibilità operativa di programmare e valutare un'eredità del grande evento (Cashman, 2003; De Moragas, Kennett e Puig, 2003). Tale dibattito vede coinvolti sia il movimento olimpico, con il CIO, le sue commissioni di studio e i comitati organizzatori locali, sia gli attori locali delle località ospiti, sia il mondo accademico e della ricerca che studiano gli effetti dei grandi eventi.

Il concetto di eredità dei grandi eventi – e di eredità olimpica in particolare – è dunque ormai entrato nel lessico «specifico». Esso appare particolarmente stimolante nell'indurre sia le località e le regioni ospiti, sia il movimento olimpico ad adottare una prospettiva di lungo periodo. Se inizialmente, da parte del

(5) Dati TOROC, <http://www.torino2006.it>, visitato il 26 maggio 2006.

CIO, si riteneva che la questione dell'eredità olimpica riguardasse solo le località ospiti, sempre di più il farsene carico rientra in una progressiva assunzione di responsabilità anche da parte del CIO per le implicazioni che l'ospitare i Giochi comporta per le località candidate e selezionate. L'eredità olimpica ha dunque una duplice valenza, da un lato per le località ospiti (ma anche per quelle candidate escluse), dall'altro per il movimento olimpico. Il successo nel lungo periodo di un'edizione dei Giochi ha ricadute molto importanti sul movimento olimpico, sia sotto il profilo dell'immagine, sia sotto quello economico-finanziario. Edizioni di successo, come quelle di Barcellona o Sydney danno delle spinte determinanti al movimento olimpico, così come eventuali insuccessi ne minano la credibilità, riducono l'appetibilità per *sponsors* e *media*, rendono più problematica la scelta della *host city* per la successiva edizione. Per il sovralocale, l'eredità di una singola edizione si può dunque presentare in termini di buone pratiche che possono in qualche modo diventare patrimonio del *know-how* del movimento olimpico e guidarne le future strategie in termini di scelta della località, delle modalità organizzative, dei requisiti spaziali e tecnico-funzionali eccetera.

Al di là del fascino del concetto di eredità e della sua efficacia sul piano politico e comunicativo, esso appare tuttavia ambiguo e difficile da definire, in quanto si può riferire a una pluralità di ambiti (sportivo, economico, culturale, ambientale, territoriale...), è mutevole nel tempo (quando valutarla e che arco temporale considerare) e nello spazio (c'è solo un'eredità locale, o anche una regionale, nazionale e magari globale?), dovendosi applicare a contesti culturali differenti, ed essendo influenzato da una pluralità di fattori globali e locali. Proprio per questo motivo abbiamo visto come alcuni autori (Hiller, 2003) ritengano più opportuno parlare di risultati o impatti (Cashman, 2003) che possono essere, e talora lo sono stati, negativi e non voluti né previsti. Ciononostante, accogliendo le critiche precedenti quali «precauzioni d'uso», si ritiene che l'eredità possa avere un importante significato sia sul piano scientifico sia su quello politico nell'orientare l'attenzione su ciò che rimane dopo l'euforia del grande evento, proponendosi come un'eredità sostenibile nel lungo periodo.

Le diverse dimensioni dell'eredità olimpica devono considerare sia le componenti tangibili, materiali, come le ricadute sul piano occupazionale, i nuovi impianti e infrastrutture, l'afflusso turistico, sia quelle immateriali, come la diffusione dei valori olimpici, l'aumentata capacità decisionale e organizzativa di una città, l'immagine e la notorietà delle località ospitanti eccetera. Queste ultime eredità, per quanto immateriali e più difficili da valutare e misurare, non sono meno importanti delle precedenti. Si pensi alla capacità di *governance* locale come possibile eredità di un grande evento in vista di future trasformazioni, o alla capacità organizzativa che può essere riutilizzata per futuri eventi, o ancora, particolarmente importante nel caso di Torino 2006, all'entusiasmo dei volontari. Parimenti, altri studiosi delle trasformazioni legate ai Giochi Olimpici preferiscono parlare di *hardware* (impianti e infrastrutture) e *software* (cultura, immagine, identità) nell'eredità olimpica.

La territorializzazione olimpica. – Territorio di progetto-territorio di contesto. L'articolazione spaziale dei XX Giochi Olimpici Invernali del 2006 è stata già descritta in precedenza sulle pagine di questo «Bollettino» (Dansero e Segre, 2002). Occorre ricordare l'elemento innovativo rispetto alle precedenti edizioni, che è rappresentato dal «carattere bipolare» con l'utilizzo dello spazio urbano di una media metropoli alla scala europea, e da un altro polo per gli sport alpini articolato su quattro sistemi vallivi (Susa, Chisone, Germanasca e Pellice) e sulla città di Pinerolo.

Le nove località sede di gara più le due di allenamento hanno dato vita a una struttura complessa (Dansero, 2002a) che ha coinvolto necessariamente le cosiddette «terre di mezzo» (Dansero e Mela, 2006), la porzione di territorio attraversata dalle connessioni tra capoluogo e montagna. All'interno di questa differenziazione, la produzione del territorio olimpico può essere colta su almeno due piani di lettura. Il primo è quello dell'evento in sé, che possiamo definire «territorio di progetto». Il secondo è quello del rapporto con il territorio ospitante, altrimenti definibile come «territorio di contesto». Su entrambi i piani possiamo vedere all'opera un rapporto locale-globale potenzialmente conflittuale. Sul primo piano di lettura, la realizzazione dell'evento ha richiesto la progettazione e la costruzione di un territorio olimpico che è in realtà un sistema spaziale temporaneo, destinato a durare per la durata dell'evento stesso, che si appoggia e si sovra-impone al territorio ospite ed è gestito da soggetti specifici (TOROC, Agenzia Torino 2006, CIO, CONI). Esso è il «palcoscenico», sottratto ai dispositivi normali di governo, oltre che alla normale fruizione delle popolazioni locali, e plasmato sulle esigenze degli atleti, degli *sponsors* e dei *media*. Sull'altro piano di lettura, quello del rapporto con il territorio ospitante, possiamo notare come il grande evento olimpico strutturi lo spazio, differenziandolo alla scala internazionale, selezionando alcune località e scartandone altre, e richiedendone una trasformazione alla scala locale per adattarlo alle proprie esigenze. Nel far ciò sono osservabili due spinte contraddittorie: un impulso omologante e standardizzante della scala sovralocale, in quanto le regole di produzione del territorio olimpico sono molto specifiche e vincolanti; e una reazione opposta che punta a utilizzare le risorse dell'evento per una realizzazione di proprie strategie territoriali (Dansero, 2002b). Il grande evento olimpico allo stesso tempo ricerca e consuma differenze spaziali, ma può finire per produrle (Roche, 2000). La distinzione tra territorio di progetto e territorio di contesto, che riprendiamo da Bertoincin e Pase (2006), non è sempre molto netta e facile da applicare in pratica, per quanto utile sul piano teorico e analitico. Se il territorio di progetto è quello sotto il diretto controllo degli attori dedicati all'evento, il TOROC *in primis* ⁽⁶⁾, e il territorio di contesto è tutto l'insieme di risorse e attori territorializzati apparentemente non coinvolti dall'evento, ma presenti sul territorio di Torino 2006, in realtà alcuni attori, in particolare i Co-

(6) Per una mappa degli attori del territorio olimpico si veda Dansero (2002) e l'articolo di Barbara Del Corpo in questo stesso numero del «Bollettino».

muni, hanno lavorato proprio nella «cucitura» tra i due territori, con interventi sia sul piano urbanistico materiale sia su quello dell'immagine e della comunicazione urbana.

La territorializzazione olimpica: le chiavi di lettura. In che senso possiamo parlare di territorializzazione olimpica? Riallacciandoci alle formulazioni di Raffestin e Turco, la territorializzazione viene considerata come produzione di territorio, a sua volta inteso come spazio prodotto dall'azione di attori sintagmatici (ovvero che realizzano un programma). Si tratta di uno spazio a cui sono stati applicati energia e lavoro umano (Raffestin, 1981) e che come tale si carica di valore antropologico (Turco, 1988).

La territorializzazione olimpica avviene attraverso un processo che, partendo dalla fase di candidatura e selezione di una località tra un insieme di concorrenti, attraversa una fase di trasformazione per rendere il territorio idoneo a ospitare l'evento, cui segue una fase di deterritorializzazione che spesso consegue ai Giochi e che coincide con lo smantellamento e talvolta l'abbandono di alcune infrastrutture a esso legate. L'ultima fase è l'eventuale riterritorializzazione che si attua quando il territorio che ospita l'evento si riappropria con varie modalità dell'eredità dello stesso e riesce a trasformarla in patrimonio, inteso come dono di memoria per le future generazioni (Raffestin, 2005), e in capitale territoriale, inteso come «insieme localizzato di beni comuni, materiali e non, che producono vantaggi collettivi non divisibili e non appropriabili privatamente» (Dematteis e Governa, 2005, p. 27). Possiamo dunque pensare a un ciclo territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione (T-D-R) che variamente si sovrappone e si interseca con i processi T-D-R che investono il territorio ospitante, e che riguarda dunque tanto il territorio di progetto dell'evento, quanto quello di contesto.

La territorializzazione olimpica, intesa appunto come produzione di nuovo territorio che si intreccia con le dinamiche trasformative «ordinarie» attraverso un ciclo T-D-R, può essere letta come l'incontro-scontro tra diversi atti territorializzanti all'opera che, riprendendo l'impianto concettuale elaborato da Angelo Turco (1988), possono essere sinteticamente ricondotti a tre categorie: la denominazione, la reificazione e la strutturazione. Esse riguardano rispettivamente il controllo simbolico, il controllo materiale e il controllo sensivo e possono essere applicate sia alla fase di territorializzazione olimpica, quando attori e risorse materiali e immateriali sono soprattutto orientate alla produzione del territorio dell'evento, che occupa il centro della scena, sia alla fase di deterritorializzazione e riterritorializzazione post-olimpica, quando il territorio di contesto si riappropria di una sua centralità e fa i conti con l'eredità dell'evento.

Cambi di scena: da capitale militare e politica, a capitale industriale, a capitale dello sport. Nel 1998, Torino si candida a ospitare le XX olimpiadi invernali vedendo in esse un'opportunità eccezionale per accelerare la riterritorializzazione post-fordista, sul piano materiale e simbolico, agevolando il passaggio a un modello basato su vocazioni plurime, e

intervenendo sul piano sia delle trasformazioni materiali del territorio sia delle sue rappresentazioni interne ed esterne, cercando in particolare di produrre una nuova immagine internazionale urbana, capace di rendere conto del mutato scenario produttivo. Tali obiettivi si incontrano con quelli delle località alpine dell'Alta Val Susa e Chisone che vedono nell'evento olimpico la possibilità di un cruciale innalzamento della competitività come sistemi turistici invernali, nella loro immagine e notorietà e attraverso l'ampliamento e adeguamento infrastrutturale e della ricettività turistica. Tutto ciò avviene in un contesto, da un lato, già profondamente segnato da grandi progetti infrastrutturali – tra i quali, per citare i più rilevanti, il passante ferroviario, la metropolitana, la nuova linea ferroviaria ad alta velocità/capacità con Milano, e il contestato progetto del TAV Torino-Lione in Val Susa; e, dall'altro lato, da tempo volto a costruire una rinnovata immagine esterna e interna e processi di *governance* meno gerarchici e più inclusivi di quelli che contraddistinguevano l'epoca fordista, di cui l'elaborazione del «Piano Strategico Torino Internazionale», nel 1998, costituisce la manifestazione più evidente (Carmagnani e altri, 2005; Pinson, 2003).

La territorializzazione olimpica si pone dunque a Torino come segno forte di discontinuità con la precedente territorializzazione fordista, ma nel solco delle politiche di riqualificazione e rigenerazione urbana, avviate in particolare con il varo nel 1995 del piano regolatore di Gregotti-Cagnardi. Le olimpiadi consentono di accelerare i processi di riuso delle tracce rimaste dal precedente ciclo di territorializzazione, quali le aree urbane e industriali dismesse che il disegno della «Spina Centrale» riuniva in un nuovo asse di centralità urbana esteso a sud con la grande trasformazione avviata con il recupero dello stabilimento della Fiat Lingotto. Nel caso delle località alpine, la territorializzazione olimpica si pone invece in continuità rispetto alle specializzazioni economico-territoriali precedenti, incentrate sul turismo della neve, consentendo una riqualificazione complessiva dell'offerta turistica e del sistema infrastrutturale. La trasformazione di entrambi i poli del territorio olimpico appare comunque accomunata dai paradigmi di modernizzazione e competitività territoriale che costituiscono l'ideologia dominante. Più sistemi territoriali differenti – l'area metropolitana torinese, il Pinerolese, le alte valli e anche le «terre di mezzo» – vengono dunque legati tra di loro in modo inedito in un unico territorio di progetto, tanto sistema spaziale funzionale a servizio dell'evento quanto luogo da costruire, simbolicamente e materialmente. In questo ultimo senso, quello di una geografia complessa dei valori territoriali, Torino 2006 appare quale costruzione volontaria di coesione territoriale. Esso è l'esito e il prodotto allo stesso tempo di una rete locale di soggetti che hanno condiviso un certo progetto di sviluppo basato sull'evento, pur a partire da obiettivi strategici differenti, e hanno cooperato tra di loro per realizzarlo, valorizzando elementi e condizioni potenziali proprie di quel territorio, su cui si è riusciti a far convergere attenzioni e strategie di valorizzazione da parte di reti sovralocali – il CIO e il mondo olimpico, il governo e gli altri attori sovralocali – rispetto ai quali svolgere un ruolo di mediazione attiva nella produzione di risorse territoriali.

Torino 2006 può essere interpretato come uno SLoT, nel senso sopra indicato? Siamo in presenza di una rete di attori ristretta ed esclusiva, o il coinvolgimento territoriale, non solo nel momento topico dell'evento, è stato ampio? Esiste un capitale territoriale condiviso, mobilitato e prodotto nell'allestimento dell'evento con riferimento a questa «invenzione territoriale» e il capitale territoriale? Si è trattato cioè di una alleanza opportunistica estemporanea, o può precludere a rinnovate sinergie territoriali Torino-Valli? Quale ruolo essa può giocare nella fase di valorizzazione e gestione dell'eredità olimpica? Una risposta approfondita a questi quesiti richiede una maggior distanza temporale dall'evento, anche se alcune indicazioni emergono già dai processi in atto e dalle dinamiche del processo di preparazione. A tal fine, è tuttavia necessario, come ci apprestiamo a fare, tentare di comprendere meglio il rapporto tra territorio di progetto e territorio di contesto e la complessità territoriale sottesa a Torino 2006, partendo, secondo l'impianto concettuale della territorializzazione, con la denominazione olimpica.

La produzione del territorio olimpico: l'aggettivazione «olimpica». La denominazione nella territorializzazione olimpica ha a che fare con il controllo simbolico del territorio: in tutte le olimpiadi troviamo designatori *accidentali* quali: lo stadio olimpico, la piazza olimpica, i villaggi olimpici. Essa può essere transitoria, esistere solo per lo spazio-tempo del territorio dell'evento oppure può sopravvivergli, magari diventando pretesto di costruzione di strategie che sfruttano la denominazione per svariati scopi simbolici e materiali (il *marketing* dell'evento, la giustificazione di interventi, la creazione di un marchio «territoriale» di qualità, politiche di *marketing* territoriale). Nel caso dell'evento torinese i luoghi si inventano (il territorio olimpico di Torino 2006, il distretto olimpico del Lingotto) e si trasformano (Piazza Castello diventa la Medal Plaza, Piazza d'Armi diventa la Piazza Olimpica, Piazza Solferino diventa lo Sponsor Village, le alte valli di Susa e Chisone diventano le «vallate olimpiche») e la loro denominazione ne costituisce il primo atto di produzione territoriale, come ogni pragmatica strategia di *marketing* urbano insegna.

La denominazione olimpica comincia dunque già con il processo di candidatura, quando si avvia anche il «controllo simbolico sull'ambiente», individuando prima genericamente poi in termini sempre più stringenti il «territorio dell'evento», utilizzando la terminologia classica del lessico olimpico che sintetizza perfettamente la sintesi tra spazio e tempo con l'espressione «Torino 2006» (7).

(7) È significativo ricordare come il Comune e il CIO abbiano sollecitato i *media* internazionali a utilizzare il nome «Torino» al posto dell'internazionale «Turin», quasi a sottolineare – come ha registrato il «National Geographic» (Owen, *From «Turin» to «Torino»: Olympics put new name on the map*, in «National Geographic», 6 marzo 2006) – un distacco dalla vecchia immagine industriale associata alla classica forma «Turin»: «NBC, which has the U.S. broadcast rights for the games, reportedly thought «Torino» sounded more exotic than «Turin», a name more closely associated with heavy industry than with winter sports».

Una denominazione referenziale riflessa (Turco, 1988), specificata dal tempo appunto, e che diventa immediatamente anche simbolica, attraverso un processo di legittimazione che tenta di imporla sulle immagini esterne del territorio torinese e sulle autorappresentazioni locali. Un attributo temporale che si propone come innovazione identitaria, che viaggia su scala planetaria e diventa la rappresentazione dominante, come ben illustra l'apparizione del sistema spaziale olimpico durante i Giochi su quella che si sta imponendo come la «vera rappresentazione del mondo», ovvero *Google Earth*.

Anche la creazione del logo o la cerimonia di apertura sono utilizzati per attribuire nuovi significati e dare un'immagine diversa del territorio. La stilizzazione della Mole Antonelliana, simbolo della città e della cultura, evoca allo stesso tempo la vetta alpina del Monviso con la sua natura incontaminata, comunicando un senso di scambio e di interazione tra città e Alpi.

Il semplice controllo simbolico, se complessifica lo spazio attraverso l'aggettivo «olimpico», con una denominazione simbolica che è anche allo stesso tempo performativa (sarà olimpico tutto ciò che si dimostrerà in grado di accogliere le olimpiadi), lo semplifica al tempo stesso. La mappa olimpica, parafrasando Turco (1988, p. 81), «producendo informazione, imbriglia in una comprensione circoscritta, limitata alle sue capacità cognitive, una realtà intangibile». L'esempio è la scomparsa delle terre attraversate dall'evento (la pianura e la bassa valle di Susa) e l'immagine enucleata e sovra-esposta di alcune parti del capoluogo: Medal Plaza, Lingotto, Media Village, l'arco olimpico, i percorsi olimpici, le case delle nazioni, i percorsi delle notti bianche, ma non di certo i cantieri imbavagliati dal «look of the city» o le periferie o le altre parti del territorio che rimangono in ombra rispetto ai riflettori del grande evento. Lo stesso discorso è ancor più valido per la parte alpina. Qui l'immagine è centrata sulla sede di gara – la pista, l'impianto – e i diversi *media* televisivi non hanno generalmente proposto un'immagine allargata dello scenario alpino, dello spazio che collega il capoluogo con le sue montagne che le moderne reti di trasmissione dati attraversano ma non veicolano.

La denominazione olimpica rinnova le immagini della città, ne reinventa il paesaggio. Alzando l'obiettivo fotografico ricompare la montagna, facendo scoprire nuove valenze naturalistiche e paesaggistiche al tessuto metropolitano. Questa produzione di immagini alimenta nuove strategie di *marketing* territoriale, utili sia per i nuovi mercati turistici sia per caratterizzare ancor di più la qualità urbana della città postmoderna, fattore che può sedurre il mercato e favorire l'insediamento di imprese tecnologicamente all'avanguardia oggi attente anche alla qualità della vita da offrire ai propri dipendenti. Nello stesso momento in cui l'immagine di Torino viene rinnovata grazie anche al supporto del territorio alpino, la metropoli limita ulteriormente gli spazi naturali chiedendo ulteriori funzioni alla montagna oltre a quelle già necessarie al suo funzionamento quotidiano (acqua, energia elettrica, biodiversità).

Con le olimpiadi il controllo simbolico diventa anche controllo pratico dello spazio. È l'appropriazione territoriale da parte dell'evento che marca lo spazio, come è evidente nel caso dei *top sponsors* globali (su tutti Coca Cola, Mac

Tab. 1 – I principali impianti di Torino 2006

Descrizione	Ubicazione	Progettisti	Costo (mil. €)
<i>Hockey</i>	area stadio comunale	Arata Isozaki	86,82
<i>Oval</i>	area Lingotto	Hok Sport Ltd.	71,25
Palavela	zona sud-est di Torino	Gae Aulenti e altri	47,46
Nuovo palazzo del ghiacci di Torino	Corso Tazzoli	Studio Lee	11
Palazzo polifunzionale del ghiaccio	Pinerolo, Viale Grande Torino	SI.ME.TE.	14,09
Palazzo del ghiaccio	Torre Pellice	Studio Lee e altri	11,55
Impianto trampolini per il salto	Pragelato	S.T. Pedrolli	34,28
Impianto per <i>bob</i> , slittino e <i>skeleton</i>	Cesana Torinese Località Pariol	Planungsburo Deyle GmbH	61,45

Fonte: Agenzia Torino 2006

Donald, Samsung e Visa) e locali (tra i principali la Fiat, il San Paolo, la Regione Piemonte) (Dansero, 2002a): nessun altro prodotto può essere pubblicizzato nella cartellonistica stradale nel territorio olimpico durante i Giochi, non è possibile entrare con nessun capo di abbigliamento griffato in modo evidente nei siti di gara, dove si possono consumare solo i prodotti dei *top sponsors* olimpici ⁽⁸⁾.

La produzione di territorio: l'oggettivizzazione olimpica. La reificazione, ovvero la trasformazione materiale del territorio, è sicuramente l'aspetto della territorializzazione olimpica più evidente e tendenzialmente duraturo, attraverso la costruzione di infrastrutture direttamente collegate all'evento (gli impianti sportivi, le strutture di accoglienza), di supporto allo stesso (la viabilità che connette i diversi punti nello spazio dove si svolgerà l'evento) e tutte le altre trasformazioni materiali di contorno. Qui va notato che la territorializzazione non si esaurisce con la fabbricazione di manufatti, ma anzi si completa con la «domesticazione» – ovvero l'arredo urbano, la manutenzione del territorio, la pulizia delle strade, il controllo per motivi di sicurezza, l'utilizzo straordinario dei volontari che ha regolato la fruizione degli spazi e dei luoghi olimpici, la creazione di corsie olimpiche preferenziali per la mobilità.

(8) A questo proposito si ricorda l'episodio di contrapposizione al marchio Coca Cola portato avanti da alcuni consiglieri comunali che ne avevano richiesto l'eliminazione dai distributori automatici del Comune. La protesta, poi rientrata, ha suscitato polemiche anche in considerazione del fatto che il Comune di Torino era il firmatario del contratto con il CIO come *host city* e, pertanto, era vincolato anche agli accordi di sponsorizzazione con i *top sponsors*.

Tab. 2 – I villaggi media e per gli atleti di Torino 2006

<i>Descrizione</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Progettisti</i>	<i>Costo (mil. €)</i>
Villaggio <i>media</i> Spina 2	Torino - 2 Area Spina	Garboli Conicos spa	13,88
Villaggio <i>media</i> Riberi	Torino - Corso IV Novembre 66	Carlo Aymonino	30
Villaggio <i>media</i> Villa Claretta	Grugliasco - Via Berta	Garboli Conicos spa	17,4
Villaggio <i>media</i> ITC-ILO	Torino - V.le Maestri del Lavoro 10	AI Engineering	16,5
Villaggio <i>media</i> Spina 3	Torino - Area Spina 3, Via Velorengo	Buffi Associates Studio Mellano	13,95*
Villaggio <i>media</i> Spina 3	Torino - Area Spina 3, corso Mortasa	AI Studio - AI Engineering	14,8*
Villaggio ITALGAS	Torino - Corso Regina	ATC Project srl	14,45*
Villaggio MOI	Torino, area ex Mercati generali	B. Camerana	140,49

* Importo del contributo della Legge 285/00, cofinanziamento di altri soggetti

Fonte: Agenzia Torino 2006

Si è trattato di una straordinaria trasformazione materiale, in alcuni casi legata a nomi di prestigio dell'architettura internazionale (vedi tabb. 1-2) che si è aggiunta nel caso di Torino ai tanti cantieri, piccoli e grandi, su tutti il passante ferroviario e la nuova metropolitana, avviati prima della trasformazione olimpica, con una eccezionale concentrazione di risorse finanziarie e progettuali. La trasformazione materiale è stata accompagnata da alcune importanti innovazioni nel controllo e gestione delle trasformazioni territoriali e ambientali, quale in particolare la VAS e il monitoraggio ambientale e territoriale (Brunetta e Peano, 2003; Gambino, Mondini e Peano, 2005), l'elaborazione di piani ambientali settoriali per il territorio dell'evento (piano rifiuti, mobilità, inerti, acque), la scelta di tipologie edilizie e architettoniche innovative nel segno della bio-architettura (per i villaggi olimpici e *media*), l'introduzione di certificazioni ambientali di edifici e comuni olimpici, tutti elementi che possono costituire eredità duratura come buone pratiche sia per il locale sia per il movimento olimpico (Segre, 2002; De Leonardis, 2006).

La produzione di territorio: i luoghi olimpici. La strutturazione rappresenta l'ultima fase del ciclo di territorializzazione ovvero quella che introduce il controllo sensivo, selezionando ambiti e costruendo artefatti territo-

riali che possono consentire la realizzazione di programmi e strategie. In questa chiave possiamo interpretare la recente esperienza olimpica ad almeno due scale: la prima è quella dei singoli siti olimpici, spazi del tessuto urbano e del paesaggio montano che possono essere considerati come luoghi globali, almeno per la breve esistenza del «territorio dell'evento»; la seconda è quella di tutto il territorio olimpico, e che trova una sua rappresentazione nella mappa di Torino 2006.

Alla scala micro-locale, i singoli siti olimpici, ben al di là di semplici contenitori, sono stati progettati e consumati come strutture territoriali: non solo i villaggi olimpici e i villaggi *media*, cuore rispettivamente della vasta comunità olimpica sportiva (2.573 atleti e 2.700 accompagnatori) e di quella altrettanto vasta che ne costruisce le sue rappresentazioni (oltre 8.000 giornalisti), ma anche la Piazza Olimpica di fronte allo stadio, e soprattutto la Medal Plaza, alias Piazza Castello, il *focus* televisivo dell'evento. È possibile interpretare questi come luoghi «globali», capaci di attivare processi di identificazione anche per il solo spazio-tempo dell'evento. Per quanto all'esterno, ma soprattutto all'interno, di essi risulti evidente nel paesaggio l'azione strutturante di forze e processi globali, il locale ha in qualche modo cercato di essere presente, non facendo da semplice scenografia di sfondo, anche se ciò è avvenuto con modalità e esiti differenti, in stretta relazione con la collocazione dei siti nel territorio di contesto. Il Villaggio degli atleti – ricordiamo come vi fossero ben tre villaggi: a Torino, Sestriere e Bardonecchia – è sempre il cuore della vita della comunità olimpica, dove scelte urbanistiche e architettoniche pensate localmente, ma con un occhio rivolte al globale, fanno da sfondo a relazioni sociali e di consumo fortemente plasmate dalle regole degli attori olimpici, e degli *sponsors* in particolare. Altri luoghi, come la Medal Plaza e tutto il centro storico di Torino riescono meglio a far emergere il locale dallo sfondo scenografico, mentre è il pubblico, locale e internazionale allo stesso tempo, il protagonista della frontiera tra territorio di progetto e di contesto.

Alla scala del vasto territorio olimpico, è opportuno ricordare come il territorio di Torino 2006 non si ritrovi in preesistenti suddivisioni del territorio regionale. Pur ricadendo tutto nel territorio provinciale, esso ha una struttura amministrativa articolata nel comune di Torino e i comuni del quadrante sud-ovest, per la parte di pianura, e cinque comunità montane (Alta Valle di Susa, Bassa Valle di Susa, Val Chisone e Germanasca, Val Pellice, Pinerolese Pedemontano). Le stesse iniziative di promozione dello sviluppo locale e del turismo erano, e sono a tutt'ora, diversificate seguendo obiettivi disgiunti: nell'area si contano due organizzazioni dedite alla promozione turistica (l'Azienda Turistica Locale ATL 2 «Montagnedoc» e l'ATL 1 «Turismo Torino»), e almeno tre iniziative diverse di scala sovracomunale dedite alla promozione dello sviluppo (due patti territoriali, nel Pinerolese e nella Val Susa e il piano strategico di Torino Internazionale per l'area metropolitana). Solo dopo l'evento, *a latere* della questione dell'eredità olimpica, si è iniziato a discutere su una diversa organizzazione delle strutture dedite alla promozione turistica e sportiva, proponendo di unificare le due ATL.

Torino 2006 è stata dunque una struttura territoriale inedita che come abbiamo già sottolineato allo stesso tempo può essere considerata un sistema spaziale funzionale temporaneo, con la sua organizzazione e gerarchie spaziali – il centro direzionale, le sue reti di controllo e distribuzione, le differenti «venues» – una regione-programma, potenziale SLoT ⁽⁹⁾ di cui discuteremo più oltre la possibile sopravvivenza negli scenari dell'eredità olimpica, e infine un luogo globale, esito dell'incontro tra i mondi globali del grande evento e i mondi locali, destinato probabilmente a durare nell'immaginario collettivo, certamente locale ma forse non solo.

Deterritorializzazione e riterritorializzazione post-olimpica: la sfida dell'eredità. – Tra oblio, smantellamento, riuso e innovazione: l'eredità dei paesaggi olimpici e l'eccesso di territorializzazione. Nella prospettiva qui adottata, la questione oggi cruciale dell'eredità deve essere vista come il momento terminale di un ciclo T-D-R che ha riguardato il territorio dell'evento, inserito nei più ampi cicli T-D-R in cui è coinvolto il più ampio territorio di contesto. Alla territorializzazione olimpica è seguita la successiva deterritorializzazione (tab. 3) del sistema spaziale temporaneo dell'evento e la problematica riterritorializzazione post-evento, intesa come riappropriazione di queste trasformazioni da parte del territorio di contesto. Diverse sono le opzioni: lo smantellamento – problematico e costoso, economicamente e politicamente, se non si tratta di strutture già pensate come temporanee – il riuso, coerente con l'utilizzo olimpico, o la riconversione verso altri utilizzi (per esempio, da stadio del ghiaccio a sede di altro tipo di eventi culturali), e infine l'oblio, una soluzione anch'essa costosa, comportando dei costi di gestione elevati anche in caso di inutilizzo e comunque pensabili solo come situazione temporanea.

I rischi, ormai noti nel dibattito sull'eredità olimpica, ma sempre in agguato nella costruzione del dossier di candidatura ⁽¹⁰⁾ e nell'attuazione del programma olimpico, sono quelli di produrre un «eccesso di territorializzazione» (Turco, 1988), che in realtà non colma precedenti *deficit* territoriali (servizi pubblici, infrastrutture eccetera), ma che pone delle pesanti ipoteche in termini di riuso

(9) Il territorio di contesto ha altresì tentato di produrre nuove strutture territoriali temporanee, geografie dell'azione collettiva per cogliere meglio l'opportunità olimpica. In particolare, in Alta Val Chisone, all'inizio dell'avventura olimpica, avevano tentato di creare forme di sinergia territoriale per coordinare la loro azione e immagine turistica (soprannominata G5 poi G8), coinvolgendo anche i parchi regionali presenti nell'area. Un'esperienza che tuttavia l'incalzare dei tempi olimpici ha fatto venir meno, inducendo i comuni olimpici di Sestriere e Pragelato a concentrarsi sull'evento (Dansero, Maroni e Ricciardi, 2003).

(10) Paradossalmente uno dei problemi per Torino 2006, confermato dallo stesso presidente del TOROC ed ex sindaco di Torino, Valentino Castellani, è stata la designazione alla prima candidatura. Altre località hanno raggiunto questo obiettivo dopo alcuni tentativi andati a vuoto, che comunque hanno consentito di avviare un dibattito più approfondito, meditato e ampio sulle geografie promesse del dossier di candidatura e su quelle realmente desiderabili e utili per la località ospitante.

Tab. 3 – Il ciclo della territorializzazione

	<i>Territorializzazione</i>	<i>Deterritorializzazione</i>	<i>Riterritorializzazione</i>
<i>Denominazione</i>	- Torino 2006 - Medal Plaza - Stadio Olimpico - Valli olimpiche - Distretto olimpico		- Stadio Olimpico - Rinnovata immagine esterna della città e del territorio? - Affermazioni di marchi territoriali legati alle Olimpiadi?
<i>Reificazione</i>	- Impianti sportivi - Villaggi olimpici - Infrastrutture	- Smantellamento strutture temporanee (ancora in corso)	- Impianti sportivi (impianti sportivi in montagna) - Impianti polifunzionali (palazzetti del ghiaccio in Torino e Pinerolo) - Residenze e campus universitari (villaggi media) - Residenze e terziario pubblici e privati (villaggio olimpico di Torino)
<i>Strutturazione</i>	- Torino 2006 come sistema spaziale, funzionale e come luogo locale	- Smantellamento degli organismi temporanei (TOROC e Agenzia)	- Riorganizzazione dei sistemi di promozione e di sviluppo del territorio (ATL) - Nuovi spazi «consumption oriented» - Fondazione post olimpica - <i>Sport commission</i>

degli edifici, degli spazi da questi occupati, con un paesaggio profondamente trasformato e localmente spesso stravolto, come attorno alla pista di *bob* a Cesana. Ma le implicazioni maggiori si hanno, a nostro avviso, rispetto alle più complesse strategie di trasformazione che possono venire attivate. Molte città, una volta ospitato un grande evento, sono quasi automaticamente indotte a proporsi per ospitarne degli altri, ma questa dovrebbe essere una strategia meditata e comunque non scontata. L'evento consegna alle città un incremento notevolissimo nel capitale fisso, composto soprattutto di grandi contenitori e infrastrutture, per quanto gli impatti infrastrutturali siano stati assai differenti nella storia delle olimpiadi (Essex e Chalkley, 2002). E oltre al capitale fisso c'è un capitale umano e di *governance* strettamente legato allo sviluppo di capacità organizzative che la complessità dell'evento ha richiesto al locale, attirando anche competenze di livello internazionale. Tale «capitalizzazione territoriale» concentrata nel tempo e nello spazio consente una ricollocazione dei sistemi territoriali coinvolti nell'evento nella mappa competitiva nazionale e globale. Si aprono dunque nuovi mercati per una rinnovata politica economica urbana e territoriale, ma questa ben lungi dall'essere solo una potenzialità è anche una condizionalità, per poter estendere l'ammortamento territoriale del capitale fisso accumulato con l'evento e trattenere e riprodurre localmente quel capitale umano e organizzativo necessario a mobilitare e valorizzare il capitale fisso. Sullo sfondo, spesso dimenticato, occorre altresì continuare ad attingere e riprodurre il capitale naturale, con i suoi servizi, e il più ampio capitale territoriale di supporto.

Così, per Torino la strada dei grandi eventi appare obbligata e legittimata dal successo delle olimpiadi e dalla necessità di raccoglierne e gestirne positivamente l'ambigua eredità: oltre agli eventi minori (Capitale mondiale del libro, con Roma, nel 2006, Olimpiadi degli scacchi nel 2006, Universiadi del 2007, Convegno mondiale degli architetti nel 2008), si può puntare con più ampi e accoglienti spazi e rinnovata immagine sugli eventi consolidati e ricorrenti (Salone del Libro, Salone del Gusto e Terra Madre, magari pensando a un ritorno del Salone dell'Auto), progettare altri grandi eventi quali le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia (Torino 2011), candidarsi per l'Esposizione universale del 2015 e cercare di entrare stabilmente nei circuiti sportivi internazionali degli sport invernali, per esempio con la decisione di candidarsi ai Mondiali di pattinaggio sul ghiaccio (di figura) del 2009.

Finalizzazioni, logiche e procedure inclusive della riteritorializzazione post-olimpica. Anche il processo di riteritorializzazione può essere ricondotto alle diverse categorie di atti territorializzanti già citati: la denominazione, la reificazione e la strutturazione. A meno di pesanti interventi di ristrutturazione se non di smantellamento vero e proprio, la riteritorializzazione non dovrebbe tanto avvenire sul piano della reificazione, quanto su quello della denominazione e strutturazione. In effetti, sul piano dell'immagine, Torino 2006 e i luoghi olimpici possono continuare a esistere – così come a Torino si continua a identificare con «Italia '61» una serie di luoghi e di signifi-

cati differenti – e più in generale l'aggettivazione «olimpica» potrebbe entrare a far parte stabile sia della costruzione di immagini e strategie di *marketing* territoriale – «venite nella città olimpica», «siamo nelle valli olimpiche» – sia di più complessi processi di patrimonializzazione e costruzione identitaria locale.

Può essere interessante riprendere e adattare, a questo proposito, un modello proposto da Faggi per l'analisi dei processi di territorializzazione idraulica nelle terre tropicali asciutte (Faggi, 2000). Egli distingue tali processi in base a tre chiavi di lettura: *a)* le finalità, tra obiettivi strategici e produttivi; *b)* le modalità di coinvolgimento degli attori, tra procedure forti e procedure deboli, di tipo partecipativo; *c)* la tipologia di azione territoriale, tra materializzazione e controllo.

Le olimpiadi per Torino – intesa come area metropolitana, ma queste considerazioni in una qualche misura valgono anche per Pinerolese e «terre di mezzo» – non erano un obiettivo in sé, ma avevano una finalità strategica per la riqualificazione e la rigenerazione urbana, materiale e simbolica. Diversa la prospettiva per le alte valli di Susa e Chisone, con sistemi turistici montani già decisamente orientati al turismo della neve che, pur puntando a diversificare l'offerta turistica e destagionalizzarla, vedevano nei Giochi Invernali la possibilità di trasformazione in diretta connessione con le proprie specializzazioni produttive. Nella riterritorializzazione post-olimpica le finalità diventano in entrambi i casi essenzialmente produttive, volte a sfruttare l'enorme capitale fisso, relazionale e di immagine prodotto con l'evento, che ha tuttavia dei costi elevatissimi per essere mantenuto, anche perché, grazie al successo dell'evento in sé, si sono create delle aspettative molto elevate da parte dell'opinione pubblica, locale e sovralocale.

Se le Olimpiadi avevano richiesto soprattutto la trasformazione materiale del territorio, raggiunta comunque attraverso la concentrazione e mobilitazione di un capitale umano ampio e diversificato e pratiche di *governance* sicuramente innovative a livello locale, ora le necessità diventano quelle del controllo di questo rinnovato capitale territoriale e ciò richiede un'azione essenzialmente sul piano del controllo e della strutturazione territoriale, con diversi scenari possibili, come vedremo. Sul piano delle procedure di coinvolgimento e delle reti di attori – posto che occorrerà indagare più a fondo i processi di *governance* di Torino 2006 – l'agenda olimpica, con le sue scadenze inesorabili, aveva svolto un ruolo determinante. È questa la peculiarità propria dei grandi eventi e che li distingue da altre trasformazioni territoriali, come i grandi progetti infrastrutturali non collegati con essi. Ciò si era tradotto in procedure forti, non tanto nel senso dell'aver fatto ricorso a norme eccezionali in modo esclusivo ⁽¹¹⁾, quanto dell'es-

(11) La legge che stabilisce le procedure, le risorse e i ruoli è la già citata 285/2000. Essa ha definito il programma delle opere olimpiche e il suo finanziamento, ha istituito l'Agenzia Torino 2006 per gestire opere, cantieri e appalti finanziati con soldi pubblici, ha richiesto la VAS del programma olimpico. A parte alcune semplificazioni procedurali e i poteri speciali a lungo richiesti dal sindaco di Torino e poi assegnati solo a metà 2005, non vi sono registrate particolari scorciatoie normative, procedure d'urgenza, che si sono invece verificate in altre olimpiadi.

ser stati fortemente orientati all'obiettivo immediato (costruire un evento di successo) funzionale a quello strategico (rinnovare la città e il territorio) che portava a selezionare attori, spazi, risorse e strategie in tempi rapidi, dettati da un protocollo olimpico piuttosto rigido, circoscrivendo quindi un territorio di progetto altamente selettivo quanto a soggetti, luoghi e modalità di interazione. La gestione dell'eredità olimpica, i processi di patrimonializzazione da questa implicati, e la sedimentazione di questa in capitale territoriale richiedono l'adozione di procedure più deboli, nel senso dell'essere meno esclusive e più aperte ai tempi e alle ragioni dei differenti attori pubblici e privati potenzialmente coinvolgibili, dove il territorio di contesto riemerge in primo piano, fuori dall'eccezionalità.

Scenari a confronto sull'eredità olimpica, tra frammentazione e sinergie territoriali. Quali scenari possono dunque configurarsi nella gestione post-olimpica e quali prospettive di sviluppo locale possono aprirsi per il territorio olimpico? Abbiamo già accennato sopra agli elementi di nuova territorializzazione che l'evento olimpico genera sul territorio ospitante. Questa può essere rielaborata in molti modi diversi, ma non consente la possibilità di un ritorno tale e quale allo stato precedente. Può essere utile a questo punto esaminare delle ipotesi a partire dalla ricerca di quello che Turco ha chiamato «controllo sensivo», verificando la presenza di eventuali aggregazioni territoriali, sistemi di sinergie sovracomunali, quali potenziali sistemi locali territoriali (SLoT) alla scala del territorio olimpico o di sue sub-parti (Dematteis, 2003; Dansero, Dematteis e Governa, 2005; Dematteis e Governa, 2005).

L'ipotesi più estrema può essere legata all'assenza di un progetto strategico per l'area olimpica. Si tratta di una ipotesi non di scuola e già riscontrata in altre edizioni olimpiche, dove tutte le opere non necessarie allo sviluppo del territorio sono state abbandonate e distrutte senza valorizzare nulla dell'esperienza olimpica. In questo caso la mancanza di programmi e di progetti per il territorio olimpico comporterebbe la mancata messa in valore non solo delle strutture olimpiche ma anche della rifunzionalizzazione delle attività che provvisoriamente è avvenuta durante il periodo dei Giochi. In questo contesto potrebbero ricomparire e avere la meglio i conflitti di interesse tra i diversi enti di governo e le iniziative isolate e contraddittorie di alcuni soggetti locali. In questo quadro se Torino, come capoluogo, offre delle garanzie, perché le trasformazioni olimpiche rientravano in un più ampio scenario di trasformazioni urbane, le località montane rischiano di essere sopraffatte da una progettualità e una mentalità legata ancora al passato che difficilmente riuscirebbe a mettere in valore alcune strutture (*bob* e trampolino), insostenibili localmente, mantenendosi su una posizione di rendita nello sfruttamento dell'immagine dei Giochi. Per quanto, su stessa ammissione degli attori olimpici, l'allestimento del territorio di progetto abbia focalizzato attenzioni e risorse, dedicando attenzione insufficiente all'eredità olimpica, subito dopo l'evento ha preso il via la già citata Fondazione 20 marzo 2006, giunta ai primi di giugno 2006 alla decisiva approvazione regionale. Questo primo scenario appare pertanto solo ipotetico,

anche se, come vedremo, è quello tendenziale naturale, in assenza di una *policy* attiva.

Una seconda e terza ipotesi sono legate all'articolazione di un progetto strategico per l'area olimpica, che in un altro scritto (Dansero e Mela, 2006) abbiamo definito rispettivamente come scenario della «rete di eccellenze» e scenario della «maturità creativa». Se in queste due prospettive esiste un punto in comune determinato da una progettualità Torino-Valli che ben rappresenta l'istituzione della Fondazione post-olimpica, questo non significa che non ci possano essere strategie differenti.

Nel caso della «rete di eccellenza» l'attività post-olimpica tenderà a valorizzare in maniera particolare la gestione integrata di un «parco olimpico», puntando su un'offerta turistica particolarmente qualificata per quanto riguarda gli sport invernali. Condizione necessaria, in questo quadro, è la realizzazione di una rete di governo che comprenda i «comuni olimpici» (essenzialmente il *domain skiable* della Via Lattea, allargato a Pragelato e Bardonecchia) e Torino. L'obiettivo è la valorizzazione sul piano internazionale dell'immagine di Torino 2006 su parti specifiche del territorio olimpico e di punta sotto il profilo turistico: Torino. Il secondo scenario delle eccellenze mantiene un carattere molto selettivo delle risorse da «riterritorializzare» su cui gli attori farebbero presa: si tratta infatti dell'insieme delle strutture olimpiche – compresi il trampolino e il *bob* – le residenze per atleti e *media* in montagna utilizzabili come ulteriori posti letto alberghieri e i collegamenti Torino-Valli. L'ultimo scenario della cosiddetta «maturità creativa» integra il quadro precedente complessificandolo in una visione più ampia, in cui il territorio nel suo insieme sposa un'idea di sviluppo, basata sulla qualità della vita, in una prospettiva di sostenibilità. Ciò vuol dire che il processo di valorizzazione post-olimpico si potrebbe allargare a un territorio parzialmente coinvolto (se non escluso del tutto) dai Giochi di Torino 2006 e quindi, in questo quadro, interessare maggiormente il territorio di contesto. Questo implicherebbe l'inclusione di risorse e di località poco legate al turismo invernale, che ha come bacino di riferimento una scala sovragionale, valorizzando anche un turismo di prossimità, estivo, e più attento agli equilibri del territorio. Uno scenario di questo tipo farebbe entrare nei processi di valorizzazione le cosiddette «terre di mezzo», le valli minori come la Val Germanasca e la Val Pellice e le medie valli (fino a ora poco considerate nelle politiche di promozione turistica regionale). La rete di attori in questo ultimo quadro ipotetico sarebbe molto più articolata e comprenderebbe ulteriori soggetti come le comunità montane, le agenzie di promozione turistica e i comuni non olimpici, spesso in una situazione di stallo se non di declino. Anche il quadro delle risorse si amplierebbe comprendendo, per esempio, il sistema dei parchi regionali e gli ecomusei della cultura materiale, la cultura valdese e il patrimonio edilizio di seconde case poco valorizzato. Nella tabella seguente (tab. 4) abbiamo cercato di rendere più evidenti gli elementi di caratterizzazione più importante (attori, risorse e prese territoriali), propri del modello teorico SLot, declinandoli con i diversi ipotetici scenari illustrati sopra.

Tab. 4 – Gli scenari post-olimpici

	<i>Inerziale</i>	<i>Rete delle eccellenze</i>	<i>Maturità creative</i>
<i>Attori chiave</i>	Comune di Torino Singoli comuni olimpici	Fondazione post-olimpica Comuni <i>Expertise</i> del TOROC	Fondazione post-olimpica Comunità montana Regione/Agenzie di promozione turistica
<i>Infrastrutture-Risorse</i>	Oval, Isozaki, Palavela, Villaggi media Via Lattea, impianti risalita	Trampolino, Bob TOBO, residenze provvisorie Collegamenti Torino-Valli	Montagna estiva Sistema parchi regionali Secondo case Cultura eno-gastronomica, religiosa
<i>«Prese»</i>	Sfruttamento passivo del ritorno di immagine. Iniziative singole	Attività di valorizzazione internazionale della risorsa sport invernali e ghiaccio	Diversificazione delle attività promozionali e dei progetti di sviluppo Segmentazione dell'offerta verso il turismo interno/esterno

Torino 2006: SLoT o coalizione di interessi? In conclusione, intendiamo discutere uno degli elementi che ci sembrano più interessanti della questione dell'eredità olimpica e che sono messi in evidenza dagli scenari 2 e 3. Essi sono volti a evitare la frammentazione territoriale nella gestione del post-evento, e si sorreggono su modalità di coesione e sinergie territoriali indispensabili per mobilitare un capitale fisso e relazionale che, a livello locale, sarebbe insostenibile sul piano economico-finanziario, organizzativo e ambientale.

Gli scenari 2 e 3 richiedono la creazione di strutture territoriali «leggere», aperte anche al di fuori del ristretto territorio dell'evento (e quindi includendo le «terre di mezzo» e magari altre parti del territorio provinciale e regionale) per valorizzare la grande produzione materiale del territorio olimpico e forse l'ancor più rilevante produzione simbolica. È in questa ipotesi che si muove appunto la Fondazione 20 marzo 2006, sottoscritta da Comune e Provincia di Torino e Regione Piemonte, e in prospettiva dal CONI. La presenza di quest'ultimo è fondamentale per poter realisticamente pensare a dei centri federali nell'area olimpica, che sfruttino la posizione di avanguardia tecnologica degli

impianti sportivi olimpici, affidandone la gestione a soggetti terzi, privati o pubblici, che ne garantiscano una economicità, contenendo perlomeno le previste perdite ⁽¹²⁾. La Fondazione è aperta all'ingresso di altri comuni olimpici e del territorio regionale, proponendosi altresì con un ruolo di promozione, elaborazione di candidatura, supervisione e coordinamento per ulteriori grandi eventi, non solo sul piano sportivo.

Su questa stessa linea si muovono altre ipotesi culturalmente più impegnative, quali quella del distretto culturale del territorio olimpico proposta dal gruppo OMERO (Bondonio e Debernardi, 2006) ⁽¹³⁾ o il progetto «Torino Città delle Alpi», a suo tempo lanciato dal TOROC e ispirato da una profonda riconsiderazione del rapporto città-montagna, ma rimasto poi a semplice suggestione culturale non trovando per ora prospettive di operatività (Cammani, 2002b). Si tratta di una affascinante prospettiva di riterritorializzazione innovativa, in quanto non si limita, cosa già non così scontata, a metabolizzare nel territorio i residui del sistema spaziale temporaneo delle Olimpiadi, ma ridefinisce il senso più complessivo dei rapporti città-montagna.

Può essere utile a questo proposito riprendere criticamente l'ipotesi, avanzata all'inizio di questo scritto, che il territorio olimpico possa essere interpretato come uno SLoT, sia in retrospettiva con riferimento al «territorio di progetto», sia soprattutto nella prospettiva dell'eredità con riferimento al «territorio di contesto», promuovendo iniziative volte a costruirlo in modo più esplicito, come in parte quelle sopra delineate.

Come si è visto, la produzione del territorio olimpico, a partire dalla proposta di candidatura, è avvenuta attraverso la condivisione di un progetto da parte di attori territoriali (pubblici e privati), che hanno valorizzato in modo relativamente condiviso – al di là delle inevitabili conflittualità connesse a una grande trasformazione di questa portata – le potenzialità di un territorio vasto trasformandole in risorse territoriali materiali e immateriali. Proviamo allora a verificare sinteticamente gli elementi che caratterizzerebbero teoricamente uno SLoT come struttura territoriale dell'azione collettiva – le precondizioni oggettive e soggettive – in quanto presupposti di verità ed efficacia operativa (Dansero, Dematteis e Governa, 2005).

(12) La maggior parte degli impianti di salto e *bob* collocati nel contesto alpino si situa nel quadrante centrale e orientale con particolare riferimento al versante settentrionale austriaco. È qui che vengono ospitati i principali eventi internazionali. Sul versante nord-occidentale gli altri impianti di salto e *bob* si trovano a La Plagne e Courchevel in Francia, anch'essi eredità di una edizione olimpica invernale (Albertville '92). La gestione post-olimpica delle edizioni di Lillehammer (1994), Calgary (1988), Salt Lake (2002) ha previsto sempre una dotazione iniziale di fondi per coprire le spese di esercizio che varia tra i 50 (Lillehammer) e i 70 milioni di euro (Calgary).

(13) Riallacciandosi al dibattito più ampio dei distretti culturali, le ipotesi avanzate sono di due tipi: un «distretto culturale museale» basato sulla messa in rete dell'offerta museale di Torino e un «distretto culturale istituzionale» più leggero basato sulla valorizzazione di beni culturali particolari come gli impianti di gara, che per un periodo di quattro-otto anni presenteranno caratteristiche di eccellenza tecnologica a livello internazionale. Sulla base dell'offerta sportiva è possibile secondo questa interpretazione allargare l'offerta di altri beni culturali.

Per quanto riguarda le precondizioni oggettive, cioè i caratteri dell'organizzazione territoriale in termini di preesistenza di strutture territoriali derivanti da maglie istituzionali, economico-funzionali, storico-culturali, si è già visto come il territorio olimpico definito dall'evento non sia rintracciabile in preesistenti partizioni territoriali, mentre a una scala inferiore possiamo distinguere la fluida area metropolitana torinese, il Pinerolese – con una certa caratterizzazione storico-funzionale (Dansero, Dematteis e Governa, 2005) – e la Val Susa, fortemente differenziata tra alta e media-bassa valle. A scale ancora inferiori nei territori montani operano con un notevole ruolo di coordinamento territoriale le comunità montane (Val Chisone-Germanasca, Val Pellice, Pinerolese pedemontano, Alta Val Susa) mentre emerge il ruolo chiave a scala locale e regionale di Torino. Le precondizioni soggettive riguardano la presenza di azioni progettuali che legano attori e risorse territoriali in territori di progetto non imbrigliati necessariamente da maglie istituzionali (territori di competenza). Anche su questo piano non si rintracciano sinergie progettuali alla scala del territorio olimpico. Dobbiamo scendere a scale inferiori per cogliere le progettualità che legano l'area metropolitana torinese, in particolare con il progetto Torino Internazionale, notevolmente condizionato dalla città di Torino, mentre le restanti parti del territorio di Torino 2006, sia le località montane olimpiche, sia le «terre di mezzo», sono fortemente coinvolte in una pluralità di territori di progetto (patti territoriali del Pinerolese, della Val Susa, Torino ovest, Torino Sud, progetto Leader «Escartons e Valli Valdesi» e molteplici progetti Interreg, il distretto industriale Pianezza-Pinerolo) che tagliano l'area trasversalmente (Besana, 2003; Dansero, Maroni e Ricciardi, 2003; Dispensa e Salone, 2003; Dansero e Bignante, 2005). Parte di queste progettualità sono state sollecitate proprio dall'evento olimpico e dalla sfida dell'eredità dell'evento, come la proposta di unificare le ATL 1 e 2 abbracciando tutto il territorio olimpico (Dansero e Mela, 2004).

Torino 2006 e l'Isola Ferdinandea. – Da questa sommaria verifica riemerge come quello di Torino 2006 sia un territorio di progetto inedito, ma che appare piuttosto forzato e difficile da riproporre, potendolo avvicinare più a una estemporanea coalizione territoriale di interessi che a uno SLoT.

La rete degli attori è stata caratterizzata da una coalizione fortemente orientata a un obiettivo di medio termine, realizzare un evento di successo, ma anche abbastanza sensibile alle cuciture tra territorio dell'evento e territorio di contesto, ruolo che hanno giustamente cercato di assumere gli enti locali. Si è trattato di una coalizione relativamente ristretta, esclusiva, ma attenta a costruire consenso e legittimazione in senso ampio a livello locale attraverso strategie inclusive sul piano della comunicazione, marginalizzando tuttavia progressivamente le voci critiche, elemento anche questo noto e ricorrente nella storia dei rapporti tra olimpiadi e territorio: chi osava criticare le olimpiadi di Sydney veniva bollato come antipatriottico e antiaustraliano.

Le maggiori difficoltà sono derivate dall'esigenza di muoversi in una logica di coalizione transcalare, coinvolgendo attori internazionali, il CIO su tutti, e

nazionali, quali il governo e il CONI, cercando di mantenere una «torinesità» nell'organizzazione e nel *management* dell'evento, che ha portato a non pochi conflitti con Roma in quanto centro di potere politico e sportivo. Un conflitto su cui giocava un ruolo decisivo il prevalere del centro-sinistra (al governo a Torino, Provincia e da aprile 2005 anche in Regione) nella gestione dell'evento. La coalizione di attori, attraverso il progetto Torino 2006, ha potuto mobilitare risorse territoriali che appartengono a *milieux* locali differenti e che come detto alimentano differenti specializzazioni produttive. L'alleanza territoriale ha consentito a Torino di utilizzare le montagne, riproponendosi come città alpina – inizialmente con la solita sindrome da «capitale» – e a queste ultime di sfruttare l'effetto-città. Senza entrare nello specifico di relazioni geo-storiche molto complesse, sia sul piano generale (Camanni, 2002a; Bartaletti, 2004; Bätzing, 2005) sia su quello specifico di Torino (Bontempi, 2002; Camanni, 2002b; Gambino, 2002; Jalla, 2002), possiamo rilevare come il progetto Torino 2006 si sia appoggiato su relazioni città-montagna che hanno conosciuto una profonda evoluzione nel corso del tempo sotto il profilo economico-demografico e culturale, ma che ormai da tempo sono plasmate da dinamiche di tipo centro-periferia, dove la montagna è funzionale all'ambito metropolitano per i suoi servizi naturali, materiali e immateriali, e ludico-sportivi.

Il progetto Torino 2006 ha reinserito nel paesaggio torinese le montagne – rimpiazzando simbolicamente l'industria – che alimentano produzioni di immagini in strategie di *marketing* urbano. La condivisione delle risorse territoriali è avvenuta sulla base di una visione riduttiva delle montagne stesse, con rappresentazioni condivise guardandole sia da valle sia da monte. Tuttavia, in questa semplificazione geografica della montagna, hanno potuto affiorare rappresentazioni alternative, più complesse, che possono essere la base per uno sviluppo sostenibile montano, oltre il turismo invernale della neve. Paradossalmente, proprio nel momento del più macroscopico uso geopolitico e in quanto tale riduttivo della montagna, emerge la possibilità di una rivalutazione produttiva, ambientale e soprattutto culturale delle Alpi. È una visione forse un po' ingenua, sicuramente un auspicio e una speranza.

Tra le diverse metafore, spaziali e non, che sono state evocate per descrivere i grandi eventi nel loro ambiguo rapporto con il territorio – la pulsar (Imbesi, 2004), l'effetto intermezzo (Spilling, 2002), la catalisi (Essex e Chalkley, 2002) – ci piace pensare all'Isola Ferdinanda, apparsa all'improvviso il 5 luglio del 1831 per un maremoto fra Pantelleria e Sciacca accendendo in poco tempo una notevole conflittualità tra chi (Borboni, inglesi e francesi) ne rivendicava il possesso, denominandola variamente (Sciacca, Nertita, Corrao, Hotham, Giulia, Graham, Ferdinanda), per poi scomparire pochi mesi dopo. Torino 2006 in quanto territorio di progetto potrà forse reimmergersi come l'Isola Ferdinanda, ma è nella possibilità di metabolizzare criticamente nel territorio di contesto l'innovazione geografica che ha attirato il grande evento globale, che risiede la vera sfida dell'eredità olimpica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARTALETTI F., *Geografia e cultura delle alpi*, Milano, F. Angeli, 2004.
- BÄTZING W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- BERMAN M., *All That is Solid melts into Air: The Experience of Modernity*, New York, Simon and Schuster, 1982.
- BERTONCIN M. e A. PASE, *Progetti, attori, territorio, territorialità: una chiave di lettura*, in E. DANSERO e M. SANTANGELO (a cura di), *Progetti, attori, territorio, territorialità*, Torino, WP, Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e Università di Torino, 2006, pp. 1-6.
- BESANA A., *«Tracce» di SLoT in Provincia di Torino*, in ROSSIGNOLO e IMARISIO (2003), pp. 29-37.
- BOBBIO L. e C. GUALA (a cura di), *Olimpiadi e grandi eventi. Verso Torino 2006*, Roma, Carocci, 2002.
- BOBBIO L. e C. LAZZERONI, *Torino 2006. Una mappa dei conflitti territoriali*, in DANSERO e SEGRE (2002), pp. 933-945.
- BONDONIO P. e L. DEBERNARDI, *Torino, le valli olimpiche e l'eredità dei XX Giochi invernali. Un punto di vista*, in BONDONIO, DANSERO e MELA (2006), pp. 27-59.
- BONDONIO P., DANSERO E. e MELA A. (a cura di), *Olimpiadi, oltre il 2006*, Roma, Carocci, 2006.
- BONTEMPI R. (a cura di), *Introduzione*, in CAMANNI (2002b), pp. 4-11.
- BRUNETTA G. e A. PEANO, *Valutazione ambientale strategica. Aspetti metodologici, procedurali e criticità*, Milano, Edizioni Il Sole 24 Ore, 2003.
- BURBANK M.J., G. ANDRANOVICH e C.H. HEYING, *Olympic Dreams: The Impact of Mega-Events on Local Politics*, Londra, Lynne Rienner Publisher, 2001.
- CAMANNI E., *La nuova vita delle Alpi*, Torino, Bollati Boringhieri, Torino, 2002 (a).
- CAMANNI E. (a cura di), *Oltre la sfida dei Giochi Olimpici Invernali del 2006. Atti del Seminario di studio «Torino città delle Alpi» (Torino, 18 gennaio 2002)*, Torino, TOROC, 2002 (b).
- CARATTI DI VALFREI P. e D. LANZETTI, *Sviluppo e tutela dell'ambiente attraverso i grandi eventi. Il caso delle Olimpiadi di Torino 2006*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- CARMAGNANI E. e altri, *Territorio e strategia. La trasformazione della città alla luce del Piano Strategico*, in ASSOCIAZIONE TORINO INTERNAZIONALE (a cura di), *Scenari per il sistema locale. Valutazioni sul Piano Strategico di Torino e sulle prospettive di sviluppo nell'area metropolitana*, Torino, Torino Internazionale, 2005, pp. 201-224.
- CASHMAN R. (a cura di), *What is «Olympic Legacy»?», in DE MORAGAS, KENNETT e PUIG (2003), pp. 31-42.*
- CASHMAN R. e A. HUGHES, *Staging the Olympics. The Event and Its Impact*, Sydney, UNSW Press Book, 1999.
- CHAPPELET J.-L., *From Lake Placid to Salt Lake City: The Challenging Growth of the Olympic Winter Games Since 1980*, in «European Journal of Sport Science», Londra, 2002, 2, pp. 1-21.

- COCHRANE A., J. PECK e A. TICKTELL, *Manchester Play Games: Exploring the Local Politics of Globalisation*, in «Urban Studies», Glasgow, 1996, pp. 1319-1336.
- CRIVELLO S., *Torino: verso una nuova immagine della città?*, in BONDONIO, DANSERO e MELA (2006), pp. 295-312.
- DANSERO E., *I «luoghi comuni» dei grandi eventi. Allestendo il palcoscenico territoriale per Torino 2006*, in DANSERO e SEGRE (2002), 2002 (a), pp. 861-894.
- DANSERO E., *Territori olimpici: geografie in competizione*, in BOBBIO e GUALA (2002), 2002 (b), pp. 145-166.
- DANSERO E. ed E. BIGNANTE, *Indagare, rappresentare, cambiare il mondo: riflessioni a partire da ricerche in corso nell'accompagnamento e promozione dello sviluppo locale*, in M. TINACCI MOSSELLO, C. CAPINERI e F. RANDELLI (a cura di), «Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità». *Atti del Convegno Internazionale (Firenze 28-29 ottobre 2004)*, in «Memorie Geografiche», Firenze, 2005, pp. 461-478.
- DANSERO E., G. DEMATTEIS e F. GOVERNA (a cura di), *Per una geografia dell'agire collettivo nel/del Pinerolese*, Torino, Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino, 2005.
- DANSERO E., O. MARONI e C. RICCIARDI, *Cercando SLoT per le Valli Chisone e Germanasca*, in ROSSIGNOLO e IMARISIO (2003), pp. 111-145.
- DANSERO E. e A. MELA, *Eredità olimpiche e patrimonio territoriale: un'esplorazione di scenari*, in BONDONIO, DANSERO e MELA (2006), pp. 331-356.
- DANSERO E. e A. MELA, *Trasformazioni territoriali e ambientali come eredità di Torino 2006. Le percezioni degli attori del territorio olimpico*, in SEGRE e SCAMUZZI (2004), pp. 109-153.
- DANSERO E., A. MELA e A. SEGRE (a cura di), *Spatial and Environmental Transformations towards Torino 2006: Planning the Legacy of the Future*, in DE MORAGAS, KENNETT e PUIG (2003), pp. 83-94.
- DANSERO E. e A. SEGRE (a cura di), *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, in «BSGI», 2002 (fascicolo monografico).
- DANSERO E. e A. SEGRE, *I XX Giochi Olimpici Invernali «Torino 2006». Breviario minimo*, in DANSERO e SEGRE (2002), pp. 853-860.
- DE LEONARDIS D., *Olimpiadi: ambiente, conflitti, consenso e partecipazione*, in BONDONIO, DANSERO e MELA (2006), pp. 313-330.
- DE MAGISTRIS A., *Considerazioni sull'impatto socioeconomico e territoriale del Giochi del 2006*, Torino, IRES Piemonte, 2004.
- DE MORAGAS M., C. KENNETT e N. PUIG (a cura di), *The Legacy of the Olympic Games*, Losanna, International Olympic Committee, 2003.
- DE SPUCHES G., *La fantasmagoria del moderno: esposizioni universali e metropoli*, in DANSERO e SEGRE (2002), pp. 783-794.
- DEL CORPO B., *Le «voci del dissenso»: Olimpiadi e movimenti*, in SEGRE e SCAMUZZI (2004), pp. 180-200.
- DEMATTEIS G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, F. Angeli, 1995.
- DEMATTEIS G., *Applicazione analitica del modello SLoT ad un territorio*, in ROSSIGNOLO e IMARISIO (2003), pp. 3-17.

- DEMATTEIS G. e F. GOVERNA (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT*, Milano, F. Angeli, 2005.
- DISPENSA R. e C. SALONE, *Unico indizio: la cooperazione istituzionale. Soggetti, risorse e azioni nelle politiche di sviluppo in bassa Val di Susa*, in ROSSIGNOLO e IMARISIO (2003), pp. 59-82.
- ESSEX S. e B. CHALKLEY, *L'evoluzione degli impatti infrastrutturali delle Olimpiadi invernali*, in DANSERO e SEGRE (2002), pp. 831-852.
- ESSEX S. e B. CHALKLEY, *Urban Development through Hosting International Event: A History of the Olympic Games*, in «Planning Perspective», Londra, 1999, pp. 369-394.
- FAGGI P., *Conventional Wisdom and Local Water: Globalised Irrigation in the Sabelian-Sudanese Zone*, in S. CONTI (a cura di) *Geographies of Diversity. Italian Perspectives*, Roma, SGI e CNR, 2000, pp. 169-177.
- FERRARI S., *Event marketing: i grandi eventi e gli eventi speciali come strumenti di marketing*, Padova, CEDAM, 2002.
- GAMBINO R., *La Valutazione Ambientale Strategica come strumento di progetto*, in BOBBIO e GUALA (2002), 2002 (a), pp. 175-182.
- GAMBINO R. (a cura di), *Un nuovo rapporto tra città e montagna*, in *Atti del Seminario di studio «Torino città delle Alpi» (Torino, 18 gennaio 2002)*, Torino, TOROC, 2002 (b), pp. 38-50.
- GAMBINO R., G. MONDINI e A. PEANO, *Le Olimpiadi per il territorio. Monitoraggio territoriale del programma olimpico di Torino 2006*, Milano, Il Sole 24 Ore-Pirola Editore, 2005.
- GIORDANO R., *La valutazione ambientale strategica dei XX Giochi Olimpici Invernali Torino 2006*, Monfalcone, Edicomedizioni, 2005.
- GUALA C., *Introduzione. Olimpiadi e Mega Eventi*, in BOBBIO e GUALA (2002), 2002 (a), pp. 17-36.
- GUALA C., *Per una tipologia dei mega eventi*, in DANSERO e SEGRE (2002), 2002 (b), pp. 743-755.
- GUALA C., *Torino e i Giochi 2006. Atteggiamenti, aspettative e problemi della popolazione torinese*, in SEGRE e SCAMUZZI (2004), pp. 21-54.
- HAUGEN H.O., *Time and Space in Beijing's Olympic Bid*, in «Norwegian Journal of Geography», Londra, 2005, pp. 221-227.
- HILLER H.H. (a cura di), *Towards a Science of Olympic Outcomes: The Urban Legacy*, in DE MORAGAS, KENNETT e PUIG (2003), pp. 102-109.
- IMBESI P.N. (a cura di), *Governare i grandi eventi. L'effetto pulsar e la pianificazione urbanistica*, Roma, Gangemi editore, 2004.
- IRES CGIL, SRF e DASEIN, *Le Olimpiadi a Torino. Analisi e valutazione dei problemi connessi all'incontro domanda-offerta del mercato del lavoro in relazione alle Olimpiadi 2006*, Torino, 2002.
- JALLA D. (a cura di), *La cultura alpina tra globale e locale*, in *Atti del Seminario di studio «Torino città delle Alpi» (Torino, 18 gennaio 2002)*, Torino, TOROC, 2002.
- KUKAWKA P. e altri, *Les enjeux olympiques*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1991.

- L'EAU VIVE-COMITATO GIORGIO ROTA, *L'immagine del cambiamento. Sesto rapporto annuale su Torino*, Milano, Guerini e Associati, 2005.
- LEONARDBSEN D., *The XVII Olympic Winter Games in Lillehammer. Breakthrough for Alternative Values or Just Cosmetic Changes ?*, Minami-Aizu, Mimeo, 1997.
- MAGNAGHI A., *Progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MAGNAGHI A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e ricerche*, Firenze, Alinea, 2001.
- MAY V., *Environmental Implications of the 1992 Winter Olympic Games*, in «Tourism Management», New York, 1995, pp. 269-275.
- PINSON G., *Torino. Governo politico e governance. Piano strategico e ricomposizione della capacità politica*, in T. PUGLIESE e A. SPAZIANTE (a cura di), *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, Milano, F. Angeli, 2003, pp. 157-180.
- PREUSS H., *Economic of Olympic Games. Hosting the Games 1972-2000*, Kassel, Agon Sportverlag, 2004.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, UNICOPLI, 1981.
- RAFFESTIN C., *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A. TURCO (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, F. Angeli, 1984, pp. 69-82.
- REGIONE PIEMONTE, *Rapporto sul turismo regionale*, Torino, Osservatorio Turistico Regionale, 2006.
- ROCHE M., *Mega event and Modernity*, Londra, Routledge, 2000.
- ROSSIGNOLO C. e C.S. IMARISIO (a cura di), *SLoT quaderno 3. Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville, 2003.
- SCAMUZZI S., *Le valli olimpiche e i Giochi 2006. Atteggiamenti, aspettative e problemi della popolazione*, in SEGRE e SCAMUZZI (2004), pp. 55-76.
- SEGRE A. e S. SCAMUZZI, *Aspettando le Olimpiadi*, Roma, Carocci, 2004.
- SEGRE A., *L'ambiente delle Olimpiadi di Torino 2006*, in DANSERO e SEGRE (2002), pp. 895-912.
- SHOVAL N., *A New Phase in the Competition for the Olympic Gold: The London and New York Bids for the 2012 Games*, in «Journal of Urban Affairs», Irvine, 2002, pp. 583-599.
- SPILLING O.R., *L'impatto economico dei mega eventi: il caso Lillehammer 1994*, in BOBBIO e GUALA (2002), pp. 115-144.
- STOKER G., *Regime Theory and Urban Politics*, in D. JUDGE, G. STOKER e H. WOLMAN (a cura di), *Theories of Urban Politics*, Thousand Oaks, Sage, 1995, pp. 54-71.
- STONE C., *Urban Regimes and the Capacity to govern: A Political Economy Approach*, in «Journal of Urban Affairs», Irvine, 1993, pp. 1-28.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, UNICOPLI, 1988.
- UNIONE INDUSTRIALE DI TORINO, *Torino 2006. Valutazione dell'impatto dei Giochi Olimpici sull'economia del Piemonte*, Torino, Unione Industriale di Torino, 2002.

TORINO 2006, OLYMPIC TERRITORIALIZATION AND THE CHALLENGE OF THE LEGACY. – This article aims to contribute to literature about the evaluation of Torino 2006 Olympic Games. This event could be an exceptional moment of transformation and production of territory both on the symbolic and the material level. The article suggests two points of view about the Olympic Games to define a geography of the event: the first is based on the cycle of territorialization to discover how the territory is labeled, produced and structured; the second is based on the sense and possibilities of a local territorial system of the Games. The organization of the Games implies the definition of two territories: first, the territory of the project, which involves in particular the Olympic family and the local committee; second, the territory of the context which is all the space that gives the Games' scenario. This organization implies a different type of governance that works both for the event and for the territory. The Olympic project seems to produce an island that has many difficulties to avoid the sea and the earth's forces to remain visible and colonisable.

Politecnico e Università di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio

Università di Torino, OMERO-Olympics and Mega Events Research Observatory